Anno XIV. Giovedì, 19 Settembre 1861 N. 258

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio Cent. 5.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 40. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik Algy*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 18 SETTEMBRE

NAPOLI

Il brigantaggio napolitano ha frustrate le speranze della reazione europea, ed i nuovi crociati armati in difesa della legittimità e della podestà temporale dei pontefici furono dispersi innanzi che potessero sciogliere il loro voto.

Se qualche banda ancora si mostra e si mantiene qua e là; se l'eco sinistra di qualche efferatezza giunge ancora al nostro orecchio, gli è però un'eco che disvanisce e vien coperta dal fatto preminente della pacificazione di quei paesi, dove i briganti mettono basso le armi e si consegnano alle autorità.

Se anche il prode nostro generale Cialdini non avesse altri meriti egregi, il modo sicuro e pronto con cui seppe toglierci questa piaga dal corpo, basterebbe a collocarlo molto alto nella stima e nell'affetto degli italiani. Il pieno successo delle sue disposizioni energiche ha giustificato pienamente, non solo le speranze che si avevano sul suo genio fortunato, ma altresì il pensiero del governo che a lui affidava quella missione gravissima ed importante.

In quanto ai reazionarii ed agli austriaci che tanto fidarono su quei briganti e non si peritarono a rendersi solidali ed incitatori di tutti quegli abbominevoli eccessi che offuscarono la luce della civiltà moderna, possono ormai riassumere il bilancio dello speso e del guadagnato in questa triste campagna, e non avranno certamente ad andar molto lieti del risultato.

Se infatti era loro disegno mostrare all'opinione pubblica di Europa che gli italiani mal soffrivano il nuovo assetto di cose che la rivoluzione fortunata di questi ultimi anni ha prodotto, si trovarono a fronte di un esito del tutto opposto; imperciocchè l'opinione pubbblica non mancherà di riconoscere che, se malgrado di tanti eccitamenti, e malgrado degli errori inevitabili di un governo nuovo, la città più popolata d'Italia potè con tutta sicurezza abbandonarsi al clamoroso festeggiamento dell'anniversario della sua liberazione, segno evidente è codesto che introdotta dal di fuori era la ribellione dei soldati sbandati e dei contadini. Quelli che hanno potuto essere sottratti all'azione malefica degli agenti reazionarii venienti dal di fuori li vediamo far ottima prova nelle file dell'esercito; e non ne dispiaccia all'*Union* di Parigi ed alla *Gazzetta di Venezia*, la loro causa non seppe generare altro eroe nel napolitano al di sopra dell'*illustre* sergente Chiavone. Un tentativo fatto per trascinare volente o nolente l'aristocrazia partenopea dimorante a Parigi in una protesta incruenta a favore della stirpe borbonica valse all'imprudente giornale il titolo di falsario e quella aristocrazia mostrò che, se non ama forse il modo con cui fu cambiato il governo, aborrisce ancor di più la maniera con cui si vorrebbe ristaurarlo e che principi, duchi e marchesi quali sono, non hanno alcun gusto a mettersi in compagnia di ladri e di briganti, i quali nulla si curano del monarca che siede sul trono, molto invece dei gendarmi e del carnefice a cui di quando in quando devono dar conto dei fatti loro.

Ma alla reazione, desolata di dover rinunciare a tutti i sogni dorati intessuti sulle sperate vittorie dei briganti, soccorre adesso come rimedio disperato lo assoldare i furfanti di tutti i paesi e cacciarli ad infestare le Due Sicilie, talchè non si possa dire che quei paesi hanno raggiunto la tranquillità e si possa offrire un pretesto a chi non vuol vedere il vero, di dire che le popolazioni si agitano e dimandano a gran voce il loro antico re.

Sarà fuor di dubbio un affare assai breve il farla finita anche con queste nuove masnade che ci si mandano, nulla essendovi di meno adatto a sostenere una guerra di partigiani, quanto la natura esotica degli individui che la combattono. Ma questa nuova forma che si volesse dare all'aggressione istruirà ancor meglio l'Europa sulla natura ed estensione di questo flagello, alla repressione del quale tutti gli stati civili sono interessati. Si vegga infatti a quali turpissimi mezzi ricorre il partito a noi avverso per tenersi stretto ad un potere o che già gli fu strappato dall'indignazione dei popoli o che evidentemente di giorno in giorno gli sfugge dalle mani incapaci d'esercitarlo!

Quelli che hanno negato la complicità de' borbonici e della corte di Roma nel brigantaggio di Napoli saranno messi nuovamente a far prova del loro sottilissimo ingegno per mostrare come mai, per una esplosione del tutto interna del paese, si trovino a Napoli ed in Sicilia bavaresi e spagnuoli arruolati sotto la bandiera borbonica e come vi giungano per mare senza che, da un qualche porto che non è nei nostri stati, vi siano spediti. Anche in allora il cardinale Antonelli potrà con tutta sicurezza e nella ingenua serenità dell'animo suo fare un appello alla diplomazia estera per avere un attestato che esso non prese parte per nulla a queste spedizioni; e la diplomazia potrebbe rispondere *amen;* ma il pubblico che non si lascia vincere dai sofismi e dalle coraggiose asserzioni riconfermerà il giudizio che ha già pronunciato.

Al governo nostro incombe di approfittare di questo fortunato momento, di questo favorevole ridestarsi della pubblica opinione. L'opera del generale Cialdini deve essere rassodata mediante un pronto e vigoroso ordinamento amministrativo che ci metterà in grado di superare più facilmente i nuovi tentativi che i Borboni e la Corte romana non mancheranno di ordire contro di noi. Ed è per questo che aspettiamo con una legittima impazienza le norme amministrative che si stanno maturando ne' consigli del governo.

La missione del ministro Peruzzi nelle Due Sicilie deve essere feconda di utili risultati tanto per le opere pubbliche a cui avrà dato impulso ed al conseguente lavoro offerto alle popolazioni, quanto perchè vi avrà nei consigli della corona un altro uomo, il quale potrà dire sul problema che noi ci proponiamo di sciogliere a Napoli: ho visto co' miei occhi, ho sentito colle mie orecchie, ho toccato colle mie mani.

Facciamo e facciamo presto, perchè anche l'incertezza nella quale si mantengono uomini ed istituzioni sono causa di malcontento nei primi e di sconsiderazione per le altre. Colà si toccò imprudentemente a molte cose e non se ne riordinò alcuna: quindi il dubbio che tutto dovesse essere tolto a quella cospicua metropoli, la quale legittimamente è orgogliosa della sua grandezza e della sua importanza non solo in Italia ma in Europa. Si determini una volta quel poco che Napoli dovrà sacrificare al principio dell'unità nazionale; e non dubitiamo che il patriotismo di quella città non sarà inferiore a quello di Firenze, di Modena, di Parma, di Milano, di Torino. Ne siamo tanto più certi in quanto che questo sacrificio nulla torrà allo splendore di quella metropoli come nulla ha tolto o sarà per togliere alle altre città sue consorelle.

A proposito della esposizione italiana di Firenze, leggiamo nel *Constitutionnel*:

E per noi uno spettacolo nuovo vedere il popolo italiano mettere tutto il suo ardore rigenerato, tutto il suo patriotico entusiasmo nella ammirazione delle cose dello spirito e della scienza. Era già molto tempo che l'Italia aveva cessato di essere il ritrovo delle lotte artistiche. La penisola cerca di riprendere il suo posto. Glielo auguriamo di cuore.

..... Con questa unione di tutte le forze che possono contribuire alla sua prosperità morale e materiale l'Italia affretterà il compimento dell'opera nazionale che essa ha cominciato. L'esercito terminò il suo còmpito; la diplomazia finisca il suo; l'industria, il commercio, le belle arti e le scienze comincino il loro.

Dalla *Revue des deux mondes* togliamo il seguente passo:

Noi crediamo che nessun cambiamento sia avvenuto nella politica del governo francese riguardo all'Italia. Ammettiamo che questo governo sia imbarazzato nello scioglimento della quistione romana, e che le difficoltà che gli sono personali in tale quistione, gli impediscano di giungere celeremente a ciò che desiderano gli italiani. Forse lo stato incerto delle provincie napoletane avrà per un istante potuto fornire un pretesto ragionevole al temporeggiare del governo francese. Avressimo potuto sottoporre Roma ad un nuovo esperimento, quando mancava il sintomo più elementare del successo di quello tentato nelle provincie romane? Toccava all'Italia il provvedere da sè stessa alle sue bisogna: essa ci forzerà la mano ristabilendo l'ordine nell'antico stato di Napoli e presentando al papato un progetto di scioglimento che possa essere sottoposto all'opinione del mondo come offerta di serie garanzie alla indipendenza spirituale della chiesa. Non sappiamo se a Parigi siasi ragionato in tal guisa: ad ogni modo se ne aveva il diritto. Questa politica di aspettativa tanto più convenivaci, inquantochè era la più onorevole e la più sicura per l'Italia.

Il gabinetto di Torino compreso spontaneamente che per esso la via di Roma era a Napoli: comprese che gli importava di dimostrare all'Europa come i disordini napoletani fossero una difficoltà poco seria, dacchè si giunse a superarla ad onta che l'ex-re di Napoli, la sua famiglia ed i suoi amici avessero il loro quartier generale alla frontiera romana.

E difatti ciò avvenne. L'amministrazione del ge-

APPENDICE

UN DRAMMA IN FAMIGLIA

PER

CLETTO ARRIGHI (1)

CAPITOLO XVI.

La rivale di Noemi

(*Continuazione*)

Emilio, mise la povera discacciata in una stanza a camera, dove, tra per l'accoramento di aver dovuto lasciar i suoi genitori, e tra per la paura di star sola di notte, ella sparse tante lagrime da ingrossarne un fiume.

Poco a poco, però si l'una che l'altra angoscia erano assai diminuite; Emilio la trattava bene; e lei la si avvezzava a star sola. A mattino andava a scuola, dove molte volte si fermava fino alle dieci di sera. Coi ventidue soldi al giorno che vi guadagnava, viveva. Una volta che Emilio aveva tentato di lasciarle del denaro, la Gigia s'era offesa così di cuore, così sinceramente, che Emilio non avea ripetuta l'offerta, e non le avea regalato che un taglio d'abito di seta a Natale, quello che indossava a cena.

Questo magnifico disinteresse e l'amore ch'ella gli portava, e quella stessa sua profonda e ingenua ignoranza delle cose del mondo avevano prodotto in Emilio una sembianza d'affezione, che teneva più della amicizia che dell'amore. Co'suoi compagni ei parlava della Gigia come d'un cagnolino fedele, pel quale un uomo avrebbe vergogna a confessare molto interessamento. I sei dopo averla conosciuta, avean preso tutti ad amarla come una sorella. Di quando in quando or l'uno or l'altro andavano a trovarla nella sua stanza a quinto piano. Perchè ci andavano? Non lo sapevano; ma è pur vero che non era loro dato di passare dalla porta di lei senza montare a salutarla, quando s'imaginavano che ella fosse in casa.

Essa li riceveva con una così cordiale e gioconda serenità, e li intratteneva con una tale inconscia poesia del suo grande amore per l'Emilio, che tutti, partendo di là, si sentivano rinfrescato il cuore, e migliori di prima.

Ma era poi venuto il giorno in cui Emilio — presentato quasi suo malgrado in casa della Firmiani — vi aveva trovato Noemi. Allora la Gigia cominciò ad essere trascurata da lui. Nessuno però le aveva mai detto parola della sua rivale. Ma, come ella era venuta a sapere che Emilio frequentava la casa d'una contessa Cristina Firmiani, s'era ingelosita di costei. Tanto più quando un giorno — una settimana prima di quello in cui la troviamo a cena — vide appunto la contessa venire dalla Chaillon a comandare un cappello, pregandola di mandarle a casa la Gigia per provarlo.

Erano in questo stato le cose allorchè ella fu condotta da Emilio al Rebecchino dove vi trovò la Teresa — ch'ella conosceva già come amante di Teodoro, — che le disse non solo dell'infedeltà del suo Emilio, ma anche che ella sapeva il nome della sua rivale.

— Via, Teresa — diceva la Gigia al suo orecchio mentre Teodoro finiva di camuffarsi da Maometto — te ne scongiuro... se è vero che tu lo sappia, dillo anche a me... dillo per carità.

— Ma se non posso in coscienza... Guai se Teodoro sapesse che mi sono lasciato sfuggir di bocca quel nome.

— Teresa... abbi compassione di me... sii buona... Che vuoi tu ch'io ti giuri?... io sono segreta come un sepolcro se prometto... dimmelo, Teresa.

— È impossibile... te lo ripeto, non posso.

— Impossibile! Ma è impossibile piuttosto ch'io non debba saperlo... Lo sanno tutti!

— Non è vero; non lo sanno che i sette.

— Ma chi lo disse a Teodoro? Non già Emilio.

— Perchè dunque?

— Perchè sarebbe un infame.

— Oh! bella novità che mi conti tu, Gigia! Che cosa sono gli uomini?

— No; Emilio non credo che l'abbia detto; non può averlo detto.

— Ebbene no; non fu Emilio; questa volta hai indoviuato.

— Chi fu dunque?

— Fu Gastoni che la trovò in casa sua quella stessa sera che fu ferito... sai bene?

— In casa sua? Ah ella va a trovarlo in casa sua?... oh me meschina! — sclamò la Gigia cominciando a lagrimare.

— Via, non farti vedere a piagnucolare adesso.

Sei pur buona di accorarti per queste cose!

La Gigia avea chinato la testa nelle palme e piangeva sommesso.

— Sta su allegra, sciocca, chè a questo mondo quando si spegne un moccolo si accende un cero. Ascolta; non per metter male, ma per aiutarti nel caso, tu sai che quell'altro povero giovine è sempre a' tuoi comandi appena tu faccia un segno. E ti assicuro io che egli ti tratterà un po' meglio di quel tuo spiantato orgoglioso.

La Gigia alzava le spalle e crollava il capo.

— Sai che cosa t'ho a dire? Che sei una sciocca e che non è così certo che potrai farti voler bene dagli uomini.

— Che m'importa? Dopo Emilio, che Dio mi faccia morir qui sul posto se un'altr'uomo potrà dire d'essere mio amante.

— Povera Gigia! Alla tua età ho detto anch'io queste parole, e le ho dette in buona fede. L'avrei giurato che dopo il primo non avrei fatto il secondo. Quando *egli* m'ha lasciata ebbi paura della mia solitudine..; poi un diavolo, credi, scaccia l'altro... Dopo questo non li ho più contati... t'assicuro.

(1) Proprietà letteraria — Vedi nn. 229, 230, 231, 232, 233, 237, 238, 239, 240, 243, 244, 248, 247, 250, 251, 252, 253 e 256.

nerale Cialdini ha quasi domato il brigantaggio. Gli affari di Napoli son quasi terminati: è quasi cessato il disordine materiale, la dissoluzione sociale delle campagne. Noi quindi supponiamo essere prossimo il momento di abbordare praticamente la questione romana. Abbiamo altra volta esposto come debba essere sciolta: ma non basta che il governo italiano abbia un piano di scioglimento; è necessario che esso apra, su questa base, delle trattative colla corte romana; è necessario che gli elementi di questo piano sieno ponderati e completi, affinchè possano all'evenienza essere sottoposti al giudizio della pubblica opinione d'Europa. Il gabinetto di Torino facendo in questo senso un passo grande e solenne, mettendo alle strette la corte di Roma fornirà al governo nostro una occasione naturale di sbarazzarsi di questo peso della occupazione militare, che porta da tanto tempo.

Possiamo ingannarci, ma lungi dal ritenere, come lo si credette un momento, visto il linguaggio dei giornali ufficiosi, che col governo temporale del papa siasi fatta una nuova affiatanza, noi siamo al contrario d'avviso che ci avviciniamo al momento decisivo per lo scioglimento di questa questione.

Chi avrebbe mai creduto che sarebbe sorta una quistione Curletti?

Pure la è così. L'opinione pubblica si era vivamente commossa alle propalazioni fatte contra il Curletti, ed ora si commuove alla notizia che, spiccato contra di lui il mandato di arresto, egli era riuscito a svignarsela.

Questo mandato pare veramente che sia stato spedito un po' tardi. Non è la prima volta che un testimonio contra cui sieno sorti gravi indizi, sia stato arrestato nell'udienza stesso e trattato come complice.

Se ciò non è avvenuto, è certo perchè il magistrato giudicante non aveva creduto vi fossero argomenti bastevoli a giustificare simile provvedimento pel Curletti. È però vero che l'impressione fatta ne' molti uditori è stata assai penosa e non si è ancor cancellata.

Il Curletti da circa tre anni non è più impiegato della polizia. Il cav. Farini, quando fu dittatore dell'Emilia, l'aveva chiamato a Bologna per ordinarvi il servizio di polizia e costituirvi il corpo delle guardie di sicurezza pubblica. Egli avevagli assegnato uno stipendio di 5,000 franchi Forse perchè questa rapida promozione avesse suscitati malumori, il dittatore collocò il Curletti in disponibilità conservandogli lo intero stipendio. Il marchese Pepoli invitò poscia il Curletti a recarsi nell'Umbria per ordinarvi le guardie di pubblica sicurezza e lo stesso incarico gli era stato affidato a Napoli. Quando il generale Della Rovere, stimando la capacità del Curletti, scrisse a Torino, perchè fosse mandato a Palermo, affine di ordinar anche colà le guardie di sicurezza pubblica, essendo già state fatte le propalazioni a carico di lui, il ministero avverti il luogotenente di Sicilia, che siccome il Curletti non era più al servizio della polizia, non sarebbe stato neppur conveniente di dargli quell'ufficio, almeno finchè non si fosse scolpato.

Intanto egli fu citato a Torino qual testimonio. Fu osservato che mentre a tanti testimoni si fa aspettare l'indennità, a lui fu pagata immediatamente, cosicchè potè andarsene tosto.

Il ministro dell'interno apprezzando la gravità delle deposizioni fatte, non credeva che la cosa dovesse finire così liscia. Chiese se non fossero gravi fondamento ad un processo, aggiungendo che in caso contrario avrebbe provveduto amministrativamente, per accertare i fatti.

Finalmente il procuratore generale del Re non istimando potesse condurre ad alcun risultato una semplice inchiesta, domandata pure dal Curletti, e ravvisando inoltre nel fatto del Bertola una provocazione a delinquere, deliberava d'iniziare il processo. Laonde veniva spiccato il mandato d'arresto.

Ma dove è il Curletti? La polizia si mise tosto sulle tracce di lui. Non furono omesse indagini, che finora sono rimaste infruttuose. Si fece correr voce che egli se la fosse svignata ed avesse ricoverato nella Svizzera. È possibile; ma è pur possibile sia nascosto in Torino. Un uomo tanto esperto nelle faccende di polizia, come il Curletti, ed al quale fu lasciato tanto tempo di provvedere a' casi suoi, non fa meraviglia se finora è sfuggito alle ricerche della questura, quantunque sollecite ed insistenti.

Ma da ciò che non si è per anco riuscito ad arrestarlo, non si può conchiudere che non lo si voglia arrestare.

Si fa torto alle autorità di polizia, supponendo che alcuno abbia interesse a soccorrere al Curletti. A tutti preme, ed al governo più di tutti, che la verità si faccia e che se v'hanno colpevoli sieno puniti.

La profonda commozione destata da questo incidente attesta il sentimento di probità che anima le nostre popolazioni. E quella commozione è legittima e crescer doveva ancora alla notizia che il Curletti era fuggito o si era nascosto, perchè questo suo contegno doveva dar credito alle voci corse, benchè insussistenti, di nuove deposizioni fatte a suo carico.

DOCUMENTI AUSTRIACI

Onorevole Direttore del giornale *L'Opinione.*

Torino.

Le comunichiamo la unita corrispondenza che ci capita or ora da Venezia.

Desideriamo che i connazionali e l'Europa conoscano la nobiltà e la forza di animo delle donne veneziane e l'abbiettezza di un governo che non rifugge da qualunque più odiosa esorbitanza.

Ci segniamo con stima

Torino, 18 settembre 1861

Il Comitato Veneto Centrale.

Venezia, 14 settembre 1861.

Ieri colla solita solennità venne tratta alle prigioni la contessa Labia, altra delle vittime della bile del Toggenburg. Domani vi andrà la signora Secondi.

La contessa Labia quantunque sofferente fu trattata da questi brutali polizzotti come si sogliono trattare i ladri o peggio ancora. Non si ebbe alcun riguardo nè alla sua condizione nè alla qualità della sua prigionia, e fu cacciata in un oscuro camerotto in mezzo alle pubbliche donne.

Obbrobrii sono questi che non si commettono neppure in Turchia: il governo austriaco n'ha il privilegio. Vi assicuro che l'indignazione è universale. Ho potuto raccogliere qualche particolare di questo arresto, che merita essere ricordato.

Bisogna premettere che la polizia, dispiacente del chiasso che avrebbero fatto gli arresti di queste signore, tentò tutte le vie per spaventarle, ma trovò ben in esse altrettanta energia per respingere ogni indecorosa insinuazione. Appena condotta dinanzi al Grisogono la signora Labia fu di nuovo tentata ma inutilmente a pagare. Allora il commissario soggiunse rivolgendosi al medico carcerario: Questa signora deve ritornare a casa sua perchè è ammalata, nè potrà sopportare il carcere. Al che la signora Labia rispose con una franchezza ed imperturbabilità non comune a una donna « che ella era « venuta a subire la sua pena e che si sentiva « forte abbastanza da sopportarla. » Fallito anche questo colpo, istizzito il Grisogono cominciò allora a negarle letto, cibo e stanza che il medico intercedeva onde prevenire quel qualunque accidente che potrebbe sopraggiungere a chi sofferente muta repentinamente sistema di vita. Alla fine però dovette piegarsi alle rimostranze del medico e a malincuore le concesse un letto e il cibo diverso dal comune. Il Grisogono digrignando i denti si allontanò dal carcere imprecando *all'infame partito* che l'aveva tratta in prigione. E intanto sbuffano dalla rabbia perchè si aspettano la condanna della stampa italiana e straniera. Miserabili! essi si rendono zimbello nello stesso tempo che si scavano da se stessi la fossa.

Giovedì il direttore di polizia chiamò a sè la signora Gargnani, arrestata il dì precedente, annunciandole che un anonimo gli aveva rimesso la multa che le era stata inflitta. Essa con una esemplare dignità rispose « che non accettava la carità di « nessuno e meno di chi non conosce e che era « ben contenta di ritornare in carcere a scontare « la sua pena. » Lode al coraggio ed alla perseveranza delle nostre donne! Il loro esempio possa essere imitato a confusione di questi stupidi ministri di un governo che ha perduto ogni pudore e ogni forza morale.

Ieri sera quattro giovanotti di condizione civile varcando un ponte s'accorsero che vi stava presso la gondola dello Scarella, ch'essi conobbero a non so qual distintivo. Fecero subito complotto e stabilirono di attenderlo immaginandosi che fosse in qualche casa vicina e fargli qualche dimostrazione. I barcaiuoli appiattati sotto al *felze* sentirono la congiura e se ne stettero silenziosi. Venne lo Scarella, montò nella gondola senza accorgersi dei congiurati ch'erano nascosti. Ma se ne accorsero i barcaiuoli i quali d'un tratto indietreggiarono rendendo conto al loro padrone di quanto avevano udito e di quanto gli si apparecchiava. Questo fatto accese di sdegno l'iroso Toggenburg, il quale voleva ad ogni costo che i barcaiuoli gli designassero i giovanotti che avevano fatto il complotto. Qualcheduno alto locato, ma che almeno ragiona, ne cava da questo fatto la logica conseguenza che Scarella è odiato dalla maggioranza del paese e il solo apparire delle sue insegne eccita i passeggieri a congiurare contro di lui.

Emissarii austriaci viaggiano per la Lombardia coll'incarico di riferire sullo spirito pubblico che il governo crede a lui favorevole, e sui movimenti dell'armata italiana.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Catanzaro, 12 settembre.

Il brigantaggio in questa provincia, che da più tempo aveva perduto quel colore politico che in apparenza aveva assunto, si può dire spento: in meno di due giorni si sono presentati gli ultimi avanzi di quelle bande, che taglieggiando e rapinando, avevano infestato questa contrada per circa quattro mesi. Non appena questi scorritori di campagna videro, che il governo li perseguitava seriamente, e che la forza armata non era tenuta neghittosa dentro le città, sommessi e tremanti hanno chiesto mercè alle autorità, che l'hanno loro accordata, semprechè non ci sieno stati gravi delitti di sangue, che lor togliessero il godimento di un tal beneficio. Il governo non deve cessare dal mostrare una certa energia, se vuole che la quiete duri, e la più parte de' briganti presentati non ritornasse di nuovo alla macchia, e ad una vita da ladroneccio. Quali danni abbia arrecato alla pastorizia, all'agricoltura, ed al commercio locale questo movimento, non è a dire: la più parte de'ricolti di granaglia nella Sila andò perduta, e non vi fu mandria che non avesse ammazzati parecchi animali; sicchè l'annata che sarebbe stata piuttosto ubertosa, ora puossi dire sterile per l'opera dei campioni del diritto divino, che saccheggiando ed incendiando volevano far trionfar una causa perduta e condannata da Dio e dagli uomini.

I giornali liberali spagnuoli biasimano fortemente il governo per il suo contegno nella quistione degli archivi dei consoli napolitani.

A questo proposito leggiamo nel giornale *Las Novedades* del 13 corrente l'articolo seguente:

Merita attenzione la corrispondenza pubblicata dal *Diario de Barcelona* sulla quistione degli archivi napolitani. Avvertasi che il *Diario* è ministeriale e che il suo corrispondente da Madrid è ancora più ministeriale del *Diario*.

Quelle notizie, per conseguenza, non possono essere sospette.

Da quella corrispondenza risulta:

Che il console napolitano di Lisbona chiese di consegnare gli archivi del suo consolato al console spagnuolo residente in quella città;

Che il console spagnuolo, non avendo istruzioni in proposito, consultò il governo;

Che il governo rispose si accettasse la consegna degli archivi, e che questa consegna ebbe luogo, tanto che l'incaricato d'affari del Re d'Italia in Lisbona ne chiese subito la restituzione a quello di Spagna;

Che le rimostranze del barone Tecco su questo affare furono senza risultato durante la assenza del signor Calderon Collantes, avendo il presidente del consiglio dei ministri dichiarato di non intendersi di questi affari;

Che, dopo il ritorno del signor Calderon Collantes alla corte, il barone Tecco ripetè le sue rimostranze, alle quali fu risposto con una lunga nota, nella quale si esaminava sotto tutti gli aspetti la quistione;

Che in questa nota, come risulta dalla sua prolissità e come lo dimostrano i fatti, non si consenti alla domanda, a nostro avviso giustissima, del barone Tecco;

Che il barone Tecco protestò in termini più o meno recisi contro quel rifiuto;

Che il console spagnuolo in Lisbona continua a tenere presso di sè gli archivi del consolato napolitano, anzi che ha fatto la scelta delle carte politiche di quegli archivi e le ha trasmesse al ministro di Francesco II a Madrid;

Che, in conseguenza di quella consegna, vi ha impossibilità materiale di fare la restituzione degli archivi, non trovandosi più in mano del governo molte delle carte che ad essi appartenevano.

Dopo tutto questo, giudichi il pubblico della fede che si meritano le seguenti parole della *Correspondencia* di oggi:

« Non ostante la notizia data dalla *Cronica de* « *Ambos Mundos* e ripetuta dal giornale *Las Novedades*, che il barone Tecco abbia presentato « un *ultimatum*, possiamo assicurare che il barone Tecco, il quale si trova a Madrid, non ha « presentato quell'*ultimatum* che gli viene attribuito. »

Ma non basta. Il signor Calderon ha risposto alla protesta del barone Tecco. E quale è stata questa risposta? Ecco le parole della *Correspondencia*:

« Il barone Tecco, rappresentante di Vittorio « Emanuele, è ritornato a questa corte dopo aver « trattato a Sant'Ildefonso la quistione degli ar- « chivi napolitani. La sola cosa che noi sappiamo « in modo positivo su questo argomento si è che « il governo spagnuolo ha mantenuto le sue riso- « luzioni anteriori; che il governo di Torino co-

---

— Teresa — ricominciò la Gigia dopo di essersi furtivamente asciugati gli occhi col rovescio della mano — mia buona Teresa... dimmi chi è... dimmelo, per carità...

— Ma e poi quand'anche lo sapessi, che cosa vorresti fare?

— Cavarle gli occhi... e dirle di voler bene a suo marito, e non venire a rubare l'amante alle povere fanciulle...

— Ebbene, questo è precisamente quello che noi non vogliamo.

— E se ti promettessi di essere prudente?

— Non ti crederei.

Ma la Gigia tornò all'assalto con un tale fervore di preghiera, con un accento così pietoso e persuasivo, che finalmente la Teresa, la quale aveva forse tanta voglia di dirglielo quanto la Gigia d'udirlo, accostata la bocca all'orecchio della dolente, le scoccò il nome di Noemi Dal Poggio.

La Dal Poggio era assai conosciuta a Milano per la sua bellezza, e il di lei nome non potea tornare nuovo ad alcuno; tanto meno poi ad una crestaia.

Perciò quando l'ebbe udito, la Gigia sulle prime restò quasi abbacinata dallo stupore; poi, come se la prendesse la disperazione, si gettò prona sul cuscino del sofà a piangere dirottamente.

A questo punto un omerico scoppio di riso risuonò insieme a molti applausi nella sala. Teodoro ne avea detta una delle sue.

— Gigia, non farti scorgere, ti raccomando, disse Teresa all'orecchio della povera ragazza sconsolata.

La Gigia si alzò cogli occhi gonfi e sclamò:

— Adesso comprendo! Pur troppo!

— Che cos'è che comprendi?

— Tu non sai. Tre o quattro giorni fa venne dalla Chaillon la contessa Firmiani a comandare un cappello, e senza ch'io l'avessi mai veduta, la mi sorrise e la mi parlò che non potevo capirne il perchè.

— Ebbene?

— La contessa Firmiani è cugina della Dal Poggio.

— Dunque la Dal Poggio sa che tu sei l'amante di Emilio?

— Lo credo, se no, perchè avrebbe mandata sua cugina?

— E se sei stata a casa sua?

— Sì, il giorno dopo.

— Che cosa la ti disse?

— La mi parlò di Emilio.

— E tu?

— Ed io le confessai che gli voleva bene, ma che lui non pensava più a me.

— E lei?

— Mi disse che facevo bene ad amarlo, che lo meritava, che è un bravo giovine ....

— Vedi l'infamia! E dicono a noi che ...

— Ma può essere ch'ella lo facesse a fin di bene.

— Sei pur buona a crederlo! Se t'avessi a contare la mia vita, vedresti di che cosa è capace una donna .... che ha carrozza e cavalli!...

— Sarà un caso ...

— Un caso o no, è capitata a me .... Ma non importa. Ricordati sopratutto di non dir nulla ad Emilio ch'io t'abbia detto quel nome.

— No, non temere .... non gli dirò nulla ..... a che pro gli lo direi? Egli me lo negherebbe ugualmente. Voglio prima accertarmi co' miei occhi, avessi a curarlo notte e giorno.

— E poi?

— E poi — ripetè la Gigia fissando la compagna con due sguardi fiammeggianti — ah tu non sai tutto, Teresa, tu non sai tutto... Povera creatura ch'io sono!

— Che c'è di nuovo? — sclamò l'amica alzandosi.

— C'è, che s'egli mi lasciasse, ne morrei forse, ma non morrei io soltanto, mentre ora... io non sono più sola... mi capisci Teresa?... mi capisci?

— Oh gran che! Sarai forse tu la prima...

— Ma dunque, non mi comprendi? Se egli mi lascia come potrò io allevarlo...?

— Che!? Sei tu pazza? Che idee ti frullano pel capo?

— Come! — sclamò la Gigia — Tu vorresti forse che io non me lo tenessi con me... il figlio mio... il figlio del mio sangue...?

— Ma sta a vedere...! Per che cosa fu fatto quel buco là, lungo il naviglio.... a Santa Caterina?

— Oh taci Teresa!... taci!... Solo al pensarlo mi fa più male che l'idea di perdere Emilio...

— Ma dunque farai conto di tenerti quell'impiccio in casa?

— Ma dunque? Non sarò io la sua madre? Non gli avrò dato io la vita? Non sarà desso mio figlio?

— Sì... ma e vivere, Gigia... e vivere?

— Oh se c'è una provvidenza ci avrà bene a pensare!... Per Dio! non vivono tutte le madri che allevano i loro figli?... non vivono le rondini, non vive la micia di mia madre che ne ha sotto quattro? Vivrò anch'io se c'è giustizia al mondo.

— Chi ti dice che ci sia giustizia al mondo? Ma e poi? Tuo padre e tua madre se vengono a saperlo?

— Non vorranno uccidermi; nè vorranno strapparmi dalle braccia il mio bambino...

— Sei pur buona, povera Gigia!

A questo punto Teodoro chiamò la Teresa perchè volesse venirgli presso a completare un certo gruppo, in cui ella doveva figurare come la sultana.

Teresa a cui la proposta piacque come una adulazione, si levò, e andò a far la sua parte.

La Gigia guardò Emilio che dormiva, e non veduta, venne a stampargli un bacio sulla fronte, poi, per poter piangere senza essere sorpresa, si mise all'ombra nella strombatura d'una finestra e sfogò il suo dolore.

(*Continua*)

« mincia a render giustizia alla lealtà ed alla dignità con cui si è condotto il nostro governo, e « che possiamo nutrire la speranza che la quistione degli archivi non venga a turbare la « buona armonia tra i gabinetti di Torino e di « Madrid. »

Il governo ha mantenuto le sue risoluzioni anteriori, e come queste erano di non consegnare gli archivi, e come per quanto si studi non vi ha via di mezzo tra il fare ed il non fare la consegna, risulta che il governo ha rifiutato di consentire alla domanda del barone Tecco.

In conseguenza la partenza del barone Tecco dipenderà dalle istruzioni che egli riceverà dal suo governo. Se in fatti non solo non si consegnano al rappresentante del Re d'Italia gli archivi, ma molte delle carte in essi contenute si trovano nelle mani di tal persona che non può aver carattere ufficiale come ministro di un regno che non esiste e di un re che non è più re, ci sembra evidente, checchè ne dica la *Correspondencia*, che la conchiusione di questo affare sarà una rottura diplomatica col regno d'Italia.

Le conseguenze immediate di questa rottura possono esser gravi, ma i nostri ministri non ci badano. Il governo è cieco e non bada non soltanto all'interesse del paese, ma all'interesse proprio. È una conferma del detto: *Quod vult perdere Deus dementat.*

Pendente ancora la quistione del Marocco; mentre in caso di un nuovo conflitto una parte del nostro esercito è esposta in Tetuan a mille pericoli; mentre si prepara una guerra col Messico e si temono rivolgimenti interni, come lo dimostrano i movimenti di truppa e le notizie date dagli stessi giornali ministeriali, in questo momento pare che il nostro governo desideri circondarsi di nuove difficoltà provocando un conflitto coll'Italia.

Quanto è infelice il nostro paese, condannato a subire le conseguenze della inettitudine e della ostinazione di quelli che lo reggono!

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Esercito Nazionale. — S. M., sopra proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 18 agosto 1861.

Patrese Roberto, luogotenente colonnello nell'arma di fanteria, capo dello stato maggiore della divisione militare territoriale di Bari, promosso al grado di colonnello nell'arma stessa, continuando nell'attuale sua carica;

Tarditi cav. Carlo Giuseppe Vitt., luogot. colonn. nell'arma di fant., comandante il 56 regg., collocato a disposizione del ministero della guerra per esercitarvi le funzioni di direttore capo di divisione;

Villani cav. Francesco, maggiore nell'arma di fant. (17 battaglione bersaglieri del 2° corpo d'armata), promosso al grado di luogot. colonn. nella stessa arma di fant. e destinato al comando del 55 reggimento;

Verasis di Castiglione e Costigliole conte Francesco, luogot. nell'arma di cavalleria, ufficiale di ordinanza onorario di S. M., comandato allo stato maggiore della divisone militare territoriale di Milano, nominato ufficiale d'ordinanza effettivo della M. S.

Montemayor marchese Lorenzo, magg. nell'arma di fant. del corpo dei volontari italiani, ora in aspettativa, richiamato in effettivo servizio nell'arma di fanteria dello stesso corpo.

Commissioni di finanza. — È nominato presidente della commissione instituita col decreto 22 scorso luglio S. E. il sig. conte Giovanni Regis, senatore del regno, ecc. ecc., in sostituzione del sig. commend. Francesco Zaverio Vegezzi non accettante.

Il sig. cav. Luigi Chiesi, senatore del regno e consigliere di stato, è nominato vice-presidente della commissione medesima.

— Con regio decreto 8 corrente è stata instituita una Commissione per prendere in esame i progetti preparati dal ministero delle finanze di regolamento generale per le dogane, e di riordinamento organico degli uffici e delle guardie doganali.

Questa Commissione sarà composta dei signori:

Manna prof. Giovanni, direttore generale dei dazi indiretti, presidente;

Baer cav. Costantino, capo di ripartimento nel dicastero delle finanze di Napoli;

Bennati di Baylon cav. Luigi, capo di divisione nel ministero delle finanze;

Capelli Giuseppe, direttore della dogana di Livorno;

Garroni cav. avv. Luigi, ispettore generale delle gabelle;

Mayan cav. Carlo, capo di divisione nel ministero delle finanze,

Nicolao Giovanni, capo di sezione nella direzione generale dei dazi indiretti di Palermo.

Le funzioni di segretario saranno sostenute dal signor Ottonelli Leopoldo, segretario nel ministero delle finanze.

La Commissione per mezzo del suo presidente potrà richiedere l'intervento di impiegati della amministrazione delle gabelle, per le informazioni che le potessero occorrere.

Commissione nautica. — Il *Corriere Mercantile* di Genova dice che la sera del giorno 16 corrente si è riunta in quella città la Commissione nautica sotto la presidenza del generale Bixio.

Arrivi di soldati sbandati. — Il giorno 16 sono giunti in Genova da Napoli altri 600 soldati sbandati appartenenti all'esercito borbonico.

NOTIZIE POLITICHE

Un dispaccio da Napoli d'oggi, 18, ci annunzia l'arrivo del generale di Montebello, aiutante di campo dell'imperatore Napoleone. Egli è stato invitato oggi a pranzo dal generale Cialdini. Parte per Roma, d'onde si recherà poscia a Firenze, presso S. M. il Re.

Il cav. Farini, il ministro Miglietti ed il generale Solaroli sono partiti oggi per Firenze.

Le LL. AA. i RR. Principi, passata la notte del 16 a Desenzano, partirono ieri mattina alle 5 per Montechiari, dove arrivati assistettero alle manovre della 6.a divisione. A mezzodì si recarono a Castiglione delle Stiviere e proseguirono poi alle 2 per Cremona dove giunsero alle 9.

Le LL. AA. RR. ebbero in tutti i luoghi le più festose e cordiali accoglienze.

È certo ormai che il generale Garibaldi ha ricusato l'invito di recarsi in America ad assumere il comando dell'esercito federale.

La R. fregata *Euridice*, sulla quale sono imbarcati gli allievi delle R. scuole di marina di Genova e di Napoli, è giunta da Cherbourg a Brest la mattina del 12 corrente mese.

Tutti a bordo godono buona salute.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Vienna, 13 *settembre*.

Gli avvenimenti sono tali da non giustificare le illusioni di cui si pascono i giornali viennesi e la massima parte della popolazione non è punto d'accordo coi partigiani dell'accentramento i quali sognano Dio sa quali trionfi.

Questi signori si illudono a segno da credere che il signor Schmerling si sia reso padrone della situazione col suo discorso fatto in occasione della discussione dell'indirizzo, ma è evidente che le difficoltà cominciano adesso. Il signor Schmerling, che ha assunto il còmpito di essere l'esecutore testamentario del sistema di Bach, altro non è agli occhi dei liberali austriaci fuorchè uno strumento di quella *camarilla* che fu tanto funesta all'Austria negli ultimi anni.

I giornali italiani e francesi s'ingannano di molto se credono che la maggioranza del consiglio dell'impero esprima i sentimenti dei liberali tedeschi dell'Austria. I membri della maggioranza del consiglio dell'impero fanno nel 1861 quella parte che i boemi fecero nel 1848. Fingendosi liberali e costituzionali, essi porgono alla corte i mezzi atti a ricominciare, sotto un'altra forma, quel sistema politico che si era dovuto abbandonare per la forza degli avvenimenti.

Il popolo capisce tutte queste cose, ed il signor Schmerling ed i suoi amici sono in questa capitale cordialmente detestati. Malgrado gli articoli dei giornali nostri che la pretendono a liberali, la popolazione ha simpatia per gli ungheresi, sapendosi da tutti che in sostanza essi sono i più validi difensori della libertà in Austria. Ed infatti quell'ombra di costituzione che noi abbiamo, non è essa il risultato di quella agitazione che si era fatta gigante in Ungheria, quando quei giornali che ora si sono convertiti in campioni della libertà parlavano ogni giorno di pochi faziosi?

E gli austriaci non soltanto sono convinti d'esser debitori alla iniziativa ed alla costanza degli ungheresi per le presenti franchigie, ma sanno altresì non potersi sperare nel mantenimento della libertà se non in quanto si accordi soddisfazione ai legittimi desiderii della nazione magiara. Ad eccezione dei fanatici membri della maggioranza, tutti sono convinti che la reazione inaugurata dal signor Schmerling in Ungheria non potrà restringersi a quel regno, e che il ministro di stato si troverà un bel giorno messo alla porta come un servitore inutile, a meno che egli non si adatti a subire una metamorfosi simile a quella che ha reso illustre il nome di Bach.

Tanto è grande l'avversione contro la politica seguita dal governo che a Vienna stessa ritornano in campo le tendenze unitarie, che si credevano morte per sempre. Si vorrebbe l'unione delle provincie tedesche dell'Austria ad un grande stato tedesco libero ed uno. Il movimento unitario nazionale va ogni giorno acquistando nuovi proseliti, e questi diventeranno sempre più numerosi quanto più si sarà manifesta la impotenza e la incapacità del governo austriaco.

La popolazione di Vienna con questi sentimenti non può essere favorevole alla causa ungherese, sapendosi da tutti che gli ungheresi dal canto loro sono favorevoli alla unità della Germania.

La politica seguita dal sig. Schmerling fa dunque sorgere un duplice pericolo, in quanto che ad esempio degli ungheresi anche i liberali tedeschi possono esser spinti a desiderare la dissoluzione della monarchia, o per dirlo senza ambagi, la rivoluzione.

Da molti sintomi è evidente che si ha la coscienza di questo pericolo, e se la corte mostra di non temerlo, si è perchè essa crede non esser lontano il momento propizio per farla finita con tutta questa commedia di costituzione.

Gli avvenimenti che si preparano in Oriente occupano tutta l'attenzione del nostro gabinetto; mentre l'Europa, attenta sopratutto alle cose d'Italia, non sembra occuparsene abbastanza.

I nostri ministri, conoscendo l'accordo che regna tra i magiari e le nazionalità slave, temono che una sollevazione in Servia possa essere il segnale di una conflagrazione generale. Ed è per questo che si fanno in questo momento nuovi tentativi di conciliazione coll'Ungheria, ma questi tentativi non sono sinceri ed il partito del signor Schmerling, appoggiato ad influenze occulte, ma potentissime, non tende che a guadagnar tempo, e desidera che quelle trattative non riescano ad una conclusione.

Il ministro di stato sostiene, ed a ragione, che l'Ungheria non si riconcilierà col governo se non quando le venga accordato tutto quello che essa domanda, e quelle influenze occulte di cui vi parlava, desiderando che gli avvenimenti rendano necessario l'impiego della forza, come hanno desiderato la guerra colla Francia nel 1859, soffiano nel fuoco ed appoggiano le idee del sig. Schmerling.

Gli ungheresi aspettano il momento opportuno. I nostri giornali, sapendo di dire il falso, avevano voluto ingannarci a proposito delle pratiche fatte dal cardinale Primate. Essi dicono che il Primate era venuto a Vienna spontaneamente, quando si sa da tutti che Sua Eminenza è venuta a Vienna dietro un invito del cancelliere aulico ungherese, conte Forgasch.

Il signor Schuselka sta per pubblicare un nuovo opuscolo col titolo: *L'Austria e l'Ungheria*, nel quale sarà energicamente biasimata la politica del signor Schmerling.

Scrivono da Berlino 13 settembre all'*Indépendance Belge*:

Dopo la nota del barone Ricasoli, divenne più grande la probabilità di un prossimo riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia? Ecco quello che non saprei affermare; ma posso dire che in questi ultimi giorni la questione non venne trattata sotto questo punto di vista. D'altro canto, nulla sopravvenne che possa ritardare codesto riconoscimento, dacchè il miglior accordo continua a regnare tra il nostro gabinetto e quello di Torino.

Tal fatto non solo è conosciuto dal mondo diplomatico e ministeriale, ma il pubblico intero è convinto della sua realtà, perchè egli sa che la politica della Prussia nella questione italiana è libera da ogni pregiudizio. Grande ne sarebbe la gioia del paese, ed il governo potrebbe contare sulla approvazione completa della nazione, se al più presto possibile compiesse un tale atto. Il solo partito feudale si mostrerebbe ostile.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*:

L'ultimo corriere di Hong Kong ci fa conoscere che il nostro ministro a Pekino diede il 7 luglio al signor conte Eulenberg, inviato straordinario di S. M. il re di Prussia in China, un gran pranzo al quale hanno assistito gli altri membri della missione.

Alle frutta venne portato un *toast* dal conte Eulenberg a S. M. l'imperatore dei francesi e dal nostro ministro a S. M. il re di Prussia.

Parecchi giornali italiani annunziano che Cabrera sbarcò sul litorale del regno (?) di Napoli. Da positive informazioni risulta che questa notizia è inesatta. Il generale Cabrera non ha mai abbandonato la Spagna.

Abbiamo constatato che l'opuscolo *Roma, l'Impero ed il Re d'Italia* era un'opera puramente individuale.

L'*Indépendance belge* aggiunge a questa dichiarazione che vediamo esatta, annunziando che l'autore dell'opuscolo è il signor Armando Levy, autore di parecchi scritti dello stesso genere, emanati dalla propria sua ispirazione.

Scrivono da Praga 12 settembre alla *Gazzetta del Danubio*:

Nella seduta d'ieri, il consiglio municipale di Praga si è occupato della questione qual lingua si dovesse adottare nell'insegnamento.

Le discussioni furono animatissime. Il signor Pinka aveva proposto di dichiarare, che in ciascun quartiere vi sarebbe una scuola tedesca. Questa proposizione fu appoggiata da 20 voti sopra 57.

La proposizione della commissione, tendente ad introdurre la lingua czeca, come lingua per l'insegnamento, in tutte le scuole di Praga, a partire dall'anno prossimo, riunì una maggioranza di 33 voti.

Il signor Schubert dichiarò allora che la decisione dell'assemblea violava i diritti della popolazione tedesca e che protestava contro questo voto. (Rumori nelle gallerie, parecchi membri lasciano la sala).

Il signor Doltzaner aderisce alla protesta del precedente oratore:

« Si parlava di eguaglianza di diritti, egli disse. oggi l'eguaglianza è distrutta, ma noi sapremo tutelare il nostro diritto. »

Tutti i membri tedeschi lasciano la sala.

La seduta è levata in mezzo alla più viva agitazione.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 18 *settembre*.

La *Nazione* ha da Roma, 14: La sacra consulta ha condannato a morte il preteso autore dell'omicidio di un gendarme pontificio, avvenuto nella sera 29 giugno, e lo raccomandò alla clemenza del papa perchè il processo non forniva limpidissima prova della reità. Il papa ha negato la grazia.

Continuano gli arruolamenti, e la questua pel brigantaggio; di questa è principale motore un frate teresiano.

È smentita assolutamente la notizia data dalla *Nuova Europa* che non esista più il Comitato nazionale romano.

Firenze, 17 *settembre*. (*sera*)

Il ministro Cordova ha presieduto la adunanza generale dei giurati. Disse del significato politico della esposizione, ed eccitò i giurati a pronunciare con sollecitndine i loro giudizii. Oggi il concorso all'esposizione fu assai più numerevole di ieri.

Parigi, 18 *settembre*.

Nuova York, 7. Il principe Napoleone giunse il 4 a San Luigi.

Si ha da Roma, 14, che Grammont resterebbe a Roma sino al giorno 30 del corrente. I giornali annunciano che Lavalette partirà il giorno 20.

Chieti, 18 *settembre*.

Il giorno 16 venne chiusa la sessione del consiglio provinciale, dopo aver preso numerosi provvedimenti pel bene della provincia e stanziate somme per molti oggetti di pubblica utilità.

Ha deciso di concorrere alla sottoscrizione pel monumento al conte Cavour; decretò una esposizione triennale, la fondazione d'una cassa di risparmio, di asili infantili, d'una società agraria, e di ospizii di mendicità dei tre circondari. Assegnò sussidii ai comuni per l'istruzione elementare, ed una sovvenzione alla biblioteca. Ordinò l'istituzione d'una Gazzetta dei Comuni, organo degli interessi territoriali della provincia.

Varsavia, 17 *settembre*.

Continuano i rigori. Ieri furono saccheggiate parecchie botteghe. La polizia non è intervenuto.

Parigi, 18 *settembre*.

Notizie di Borsa

		7.bre 17	18
Fondi francesi	3 0|0	69 45	69 25
Id. id.	4 1|2 0|0	96 45	96 20
Consolidati inglesi	3 0|0	93 7|8	93 7|8
Fondi piem. 1849	5 0|0	74 45	71 55
Prestito italiano 1861	5 5|0	71 50	71 95
(Valori diversi)			
Azioni del Credite mobiliare		766	767
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		365	362
Id. Id. Lomb.-Venete		548	547
Id. Id. Romane		248	250
Id. Id. Austriache		518	520

Secondo lettere di Ragusa sarebbe colà attesa la flotta russa.

Vienna, 18 *settembre*.

È inesatto che il principe Costantino di Russia trovisi a Vienna.

Costantinopoli, 11 *settembre*.

Capudan bascià guadagna sempre più in favore. È probabile la caduta del visir Aali.

Aumenta il deprezzamento della carta moneta; la lira inglese vale 212 piastre. Il governo non paga alcuno.

Il bascià d'Egitto che fu colmato di cortesie darebbe in regalo al sultano tre corvette.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

18 *settembre* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 lugl.	Matt.	70 90	71 — 30 7.bre
Prestito 1861 1|10	Matt.	71 25	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	213 1|4	212 3|4
Franc.s.M.	213 1|4	212 3|4
Lione	99 90	99 »
Londra	25 42 1|2	25 22 1|2
Parigi	99 90	99 »
Torino *sconto* 5 1|2 0|0		
Genova	*id.*	id.
Milano	*id.*	id.

CORSO DELLE MONETE — ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20	20 03
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 65	78 60
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5	» 0|0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	[illegible]	[illegible]

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.